

## Sant'Andrea 1935-1946

Nel 1935 a Sant'Andrea l'atmosfera era intrisa di euforia e dorato ottimismo per il futuro. Fu costruito l'Edificio Scolastico. I bambini non sarebbero più stati costretti a frequentare classi provvisorie disseminate per tutto il paese. L'acqua per dissetare la popolazione arrivò finalmente al paese. La gente non era più costretta ad aspettare in fila il proprio turno per riempire i contenitori per il proprio bisogno giornaliero di acqua. Il nostro sistema idrico era per i tempi così sofisticato da suscitare l'invidia di Isca e Soverato, che soffrivano di una siccità da deserto. Fino allora, i nostri cari paesani si servivano delle fontane del Ferraro, Avanti e Arriadi. Immagino che le due fontane di Arriadi e Avanti prendevano il loro nome dalla loro prossimità e i termini erano usati per distinguere l'una dall'altra. Quella Avanti era a pochi metri dal sentiero (vijualu) che conduceva alla Gattineddha e a Nerca. Quella Arriadi era situata dove il sentiero si ramificava. Se si fossero fatti scavi, questi avrebbero rivelato un bacino (Giabbia-Buviari) usato per irrigare ortaggi e smorzare la sete degli asini del villaggio.

Inoltre, nel 1935 fu costruita la fogna così da eliminare le poco igieniche cisterne settiche e garantire riserbo quando si rispondeva alle chiamate della natura. Le Case Popolari, per dare alle famiglie più povere un alloggio decente e decoroso furono costruite nello stesso periodo. Una delle prime famiglie ad usufruire di questa innovazione, fu la famiglia Bevivino, in onore del figlio, il geometra Pierino Bevivino, che aveva sacrificato la sua giovane vita nella guerra civile in Spagna. Tutto questo succedeva a Sant'Andrea mentre altri paesi, incluso Soverato, soffrivano dell'incuria più totale. E' mia umile e personale opinione che Ettore Calabretta, un membro molto influente del Partito Fascista, abbia avuto una mano nella realizzazione dei progetti descritti.

In ogni caso, l'anno 1935 è anche l'anno durante il quale un drammatico episodio avrebbe eventualmente causato una catastrofe sulla nazione italiana.

Benito Mussolini, il Duce, per soddisfare il suo senso di gloria e megalomania, decise di attaccare un'inerte e arretrata nazione, l'Etiopia. Fu una conquista affrettata e veloce.

Il Duce era sulla strada giusta per riconquistare la gloria e il potere che spettavano a Roma di diritto. La guerra fu finanziata con l'oro donato con pieno entusiasmo (immagino!) dalle donne italiane. Tutto l'oro, fedi matrimoniali, orecchini, catenine, avrebbero contribuito a quella causa nobile. Ricordo vividamente nei minimi dettagli il momento, l'ora e i membri del partito fascista che vennero a casa mia insistendo che mia madre donasse la sua fede. Lei lo fece, fingendo entusiasmo, ma quando rimosse l'anello dal dito, fu invasa da un senso di colpa e tradimento verso mio padre. I suoi occhi si riempirono di lacrime che, però riuscì a trattenere fino a quando i delegati non si congedarono. L'Etiopia fu sconfitta in sei mesi e il Duce conquistò la sua 'Gloria'. Gli scolari, io incluso, andavano per i vicoli di ciottoli del paese cantando a squarciagola 'Faccetta Nera' e altre canzoni intese ad umiliare Haile Salassie, il Negus.

L'Ode del poeta romano Orazio diventò così popolare da spodestare quasi il 'Piave' come l'inno nazionale ufficioso:

Sole che sorgi libero e giocondo  
Su i colli nostri i tuoi cavalli doma  
Tu non vedrai nessuna cosa al mondo  
Maggior di Roma, Maggior di Roma

La cantavamo in tutte le occasioni e ce n'erano davvero parecchie.

Tuttavia, una nazione occupata non fa un Impero! Deve esserci un'altra nazione vulnerabile per alimentare la Gloria di Roma. Il Duce, che da quel momento assunse il titolo di 'Dux' per dare più credibilità alle sue aspirazioni imperiali, non doveva poi guardare molto lontano. Lungo le coste del Mar Ionio c'era l'Albania. La nostra regina Elena, sposa di Vittorio Emanuele III, veniva dal Montenegro.

Non sarebbero stati euforici ed eccitati, gli Albanesi e i Montenegrini, ad avere una di loro come Imperatrice del nuovo Impero Romano? Occupiamoli! Ma l'espansione territoriale, in se stessa, manca di totalità; di conseguenza l'espansione ideologica è necessaria per complimentare quella territoriale. La guerra civile di Spagna fornì il palcoscenico ideale. La doppia opportunità di disseminare l'ideologia e andare a braccetto con Hitler era troppo allettante per ignorarla o resisterele. Il nostro Dux si imbarca nella guerra civile spagnola. Il Geometra Pierino Bevivino pagò con la vita il prezzo di questa gloria. Il Sergente Peppino Mannello (figlio di Cola e Colino) ricevette ferite tali da tormentare il resto della sua breve vita. Peggio ancora, la guerra civile di Spagna era soltanto il preludio di avvenimenti ben più funesti! Con il 1939, discorsi bellici colmavano l'aria. Il successo dell'intervento nella guerra civile in Spagna aveva gonfiato le penne e accentuato la spavalderia dei fascisti. Aveva creato un falso senso di invincibilità che nel tempo (un tempo molto breve) avrebbe ingolfato l'Italia nella più disastrosa delle guerre. Manifesti, slogan fascisti, gli esercizi paramilitari dei Balilla, Avanguardisti, Giovani Fascisti (dovevamo tutti partecipare a uno o all'altro secondo l'età) erano studiati per rafforzare l'idea di forza e coraggio. Ricordo un episodio, ancora fresco nella memoria quasi sessant'anni dopo. Una domenica, durante la Messa nella Chiesa Matrice, sentii Pasquale Genco, padre del futuro sindaco di Sant'Andrea, pronosticare che la guerra era imminente e sarebbe stata orribile.

Pasquale era una persona semplice e mite, senza istruzione e tutt'altro che un luminare della scienza, ma sapeva interpretare con saggezza i segni che ci circondavano. L'aria era satura con propaganda per preparare la popolazione ed eliminare ogni resistenza ai piani del Duce. Infine, un giorno di giugno, quello che ci si aspettava divenne realtà!

Dalla radio del Dopolavoro, posta sul davanzale della finestra che si affacciava a Pian Castello, la voce di Mussolini tuonò attraverso le onde elettromagnetiche annunciando che 'Abbiamo dichiarato guerra all'Inghilterra e alla Francia' (Abbiamo? Di chi cavolo parla?). Italia e Germania avrebbero marciato fianco a fianco verso vittoria sicura. L'egemonia francese e inglese sarebbe stata ridotta a polvere. Roma avrebbe avuto di nuovo la sua 'Gloria' antica. Gli eventi che si sarebbero succeduti nei prossimi anni non erano stati nemmeno sognati o immaginati dal caporale austriaco o dal maestro di Predappio.

Il fragoroso, esultante urlo della folla di 'Eja Eja-Alala' e 'Viva il Duce' all'annuncio della dichiarazione di guerra, risuonava ancora per le tranquille colline di Sant'Andrea, quando la guerra in tutta la sua bruttezza si presentò all'uscio sotto forma di una delle più feroci e violente battaglie navali che si fossero mai combattute nel Mar Mediterraneo. La Battaglia di Punta Stilo, così chiamata per la sua prossimità geografica, si sarebbe dovuta chiamare più correttamente 'La Battaglia di Sant'Andrea Ionio'. Quel giorno, con i miei cugini Andrea Codispoti e Dante Ranieri e il nostro caro amico Enzo Samà (Il Gestore), stavo passeggiando sulla spiaggia quando in distanza, verso sud, sentimmo come una serie di tuoni. Pensando che fosse il preludio ad un temporale, continuammo a passeggiare senza fretta. I tuoni si fecero sempre più forti e più vicini mentre incrociatori, cacciatorpediniere, aerei e navi da guerra iniziarono una battaglia virulenta proprio davanti ai nostri occhi. Le flotte erano a non più di 500 o 600 metri dalla riva. Terrorizzati e tremanti, nascosti dietro ai tronchi degli alberi di gelso (Puarghi), potevamo seguire la battaglia in azione. Potevamo addirittura vedere i marinai di entrambi le parti lottare coraggiosamente per la loro causa. Potevamo sentire il fischio dei proiettili che viaggiavano verso il loro bersaglio. Fummo riluttanti testimoni quando le corazzate Giulio Cesare e Cavour e l'incrociatore Dulio furono colpite. Ferite e ammaccate, si rifugiarono in acque più sicure, forse Taranto o Bari. Un po' più tranquillizzati, ritornammo al paese e incontrammo i paesani che avevano seguito gli avvenimenti da un punto di osservazione adatto, 'U Muriaddhu e Sofia' (il muretto vicino alla casa di Sofia).

La scena si ripeté più volte negli anni che seguirono. La guerra richiede che un prezzo sia pagato sia dagli uomini in uniforme sia dai civili. Ci fu ricordato che supremi sacrifici erano necessari da parte di tutti se l'esito della guerra doveva essere un successo. Tessere per alimenti furono distribuite in tutte le case indicando la razione giornaliera per ogni persona:

100 grammi di pane, 50 grammi di pasta, due cucchiaini di olio, 15 grammi di zucchero ecc. Lo zucchero era un lusso e il burro era praticamente sconosciuto a Sant'Andrea in quei tempi. Per lo meno, io non ne avevo mai visto. La lista era lunga e inutile. Le poche cose familiari, come la pasta, la farina e il riso sparirono come per magia, lasciando solo polvere sugli scaffali dei negozi. Questa era la prova che alla base della natura umana c'era la sopravvivenza. In ogni caso, i burocrati fascisti non avevano nessuna intenzione di ammettere sconfitta e pensarono di aver trovato una soluzione al problema di scarsità. Formarono un consorzio (Ammasso) per la raccolta di tutti i prodotti agricoli che avrebbe dovuto risolvere la situazione. Tutti i cittadini erano obbligati, per legge, a portare tutto il loro raccolto all'Ammasso per la distribuzione generale al pubblico. Ancora una volta, come per magia, i raccolti divennero così scarsi che non era possibile contribuire all'Ammasso. I dirigenti dell'Ammasso, di solito pedine delle autorità fasciste, riuscirono ad arricchirsi con questo sistema redistributivo. Altri erano troppo onesti per sfidare la legge. Molti prodotti agricoli erano nascosti in posti che la burocrazia fascista non poteva nemmeno immaginare. Il mercato nero era più che florido e il baratto divenne la norma. I mulini fecero affari d'oro lavorando di notte mentre sentinelle facevano da guardia in caso spuntassero all'orizzonte carabinieri o fascisti. Gli scaffali dei negozi continuarono ad essere vuoti ma le tessere erano distribuite con regolarità e puntualità esemplari. I burocrati, come da sempre, avevano la sola funzione di creare situazioni che giustificassero la loro esistenza. Le tessere rimpiazzarono magnificamente la carta igienica per i servizi sanitari costruiti di recente: questo era il loro unico valore reale. Durante le prime fasi della guerra l'Asse conquistò delle ingenti vittorie militari contro gli Alleati. La Francia, sotto l'implacabile attacco delle forze tedesche, capitolò in 28 giorni. Anche l'Inghilterra soffrì bombardamenti tali che fu coniata una nuova parola con il significato di distruzione totale. La città di Coventry fu praticamente rasa al suolo dalle bombe tedesche. 'Coventrizzare' fu inserita nel vocabolario italiano. I fascisti paragonavano con orgoglio Coventry alla Cartagine del ventesimo secolo. Il Duce o Dux, con le penne gonfie e pronto a mostrare la grandezza militare fascista, sebbene sconsigliato dai tedeschi, decise di attaccare la Grecia e anettere quel paese al nuovo Impero Romano. I Greci avevano idee decisamente opposte! L'attacco fu lanciato dall'Albania ed ebbe conseguenze disastrose. Le Camicie Nere, orgoglio e gioia di Mussolini, furono rispedite in Albania con la coda tra le gambe e solo l'intervento dei tedeschi salvò momentaneamente la situazione. Il nostro Ettore Calabretta, Console della Milizia Fascista (se non sbaglio era l'equivalente del rango di Colonnello nelle forze militari regolari) fu testimone dell'azione in Grecia e, tranne lamentarsi per il freddo gelido, non fu mai sentito pavoneggiarsi o nemmeno menzionare l'umiliante avventura del suo reggimento nel campo di battaglia. In ogni caso, l'opinione generale era convinta che la guerra sarebbe terminata presto e l'Italia avrebbe avuto nuovamente il suo posto al sole. L'egemonia inglese sarebbe stata rimpiazzata dalla guida romana. A Sant'Andrea, anche noi eravamo convinti che il destino era favorevole (tutti i combattenti hanno sempre Dio o il Destino dalla loro parte) e gli dei romani ci sorridevano dal Monte Olimpio. C'era però un'eccezione! Nicola do Turchiu, Nicola Dominijanni, padre dell'Ingegnere Gentile Dominijanni, osò segretamente non essere d'accordo. Era di recente tornato dall'America ed era a conoscenza dell'imponenza industriale del Colosso Americano. Congetturò che i legami tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, e più specificamente tra Churchill e Roosevelt, erano troppo profondi e saldi per poterli ignorare. Franklyn non avrebbe mai abbandonato il suo amico Winston alle grinfie di Hitler e Mussolini. L'America aveva una legittima ragione per partecipare al conflitto al fianco dell'Inghilterra. L'opinione pubblica americana sarebbe stata addestrata e convinta sulla necessità di questa azione. L'odio di Nicola per tutto quanto fosse fascista era così intenso che, al ritorno dall'America, si autoimpose l'esilio e si trasferì ad Alaca senza mai mettere piede in paese, neanche per le feste comandate. La sua risoluzione di non visitare il paese fu interrotta solo quando morì il suocero. Andò ai funerali e durante la veglia funebre annunciò la sua profezia.

Con la continuazione della guerra, la situazione economica peggiorò. E' un tributo agli Andreolesi se la morte per fame fu evitata. Ogni metro quadro di terra fu coltivato e reso produttivo. Sandali di legno, indumenti confezionati con le fibre della ginestra e tessuti sui telai (tilari) diventarono in quei tempi le nostre forme di calzatura e di vestiario. Non erano certo esempi di alta moda, ma ci tennero al caldo e ci garantirono un po' di decenza e decoro.

Il caffè era un infuso di ghiande arrostate e vinaccioli d'uva. Queste tisane erano bevibili solo quando gli organi gustativi erano in sciopero: eventualmente morivano di indifferenza. Viva il Duce! Nel 1941 ero studente all'Istituto Salesiano a Soverato. Una sera, durante la cena, fu annunciato dagli altoparlanti che il Giappone aveva dichiarato guerra agli Stati Uniti. Nessun riferimento al vile attacco di Pearl Harbor. L'annuncio fu ricevuto con entusiasmo dal corpo studentesco (in pratica, poco più che bambini!). Con la profezia di Nicola che mi risuonava nella mente, preferii il silenzio invece del consenso. Come poteva essere così accurato? Era un profeta? Eravamo davvero spacciati? La risposta arrivò presto. Le basi aeree del Nord Africa servirono da piattaforma per lanciare bombardamenti aerei come nessuno aveva mai visto. Una susseguenza di squadroni B17-B24-B29 ci terrorizzava incessantemente notte e giorno. Fortunatamente, Sant'Andrea non fu mai bersaglio diretto, ma gli effetti psicologici erano tuttavia devastanti. Il nostro udito diventò così sensibile al rumore dei motori aerei che potevamo quasi sentirli quando decollavano dal Nord Africa o da Malta. Volantini erano costantemente lanciati per incoraggiarci a ribellarci e arrenderci. La sconfitta dell'Asse Fascista era stata sigillata! In Libia, Il Maresciallo in campo Montgomery spingeva in trappola le truppe tedesche e italiane verso il Mediterraneo; i propagandisti fascisti non osavano rivelare la verità. Città in Tripolitania e Cerenaica, che erano cadute all'avanzata delle truppe britanniche, erano state 'strategicamente evacuate. Don Bruno Cosentino (Colabate), quando fu avvisato che Tobruk era stata 'strategicamente evacuata 'sentenziò': 'Beh, cadde, no, precipitò da sella' e continuò imperterrito la sua passeggiata giornaliera. Con la guerra che procedeva di male in peggio, le incursioni aeree si intensificarono. La stazione centrale di Catanzaro Marina ed un piccolo aeroporto a Crotona diventarono obbiettivi da colpire. Gli attacchi continuavano mezzogiorno e sera sconquassavano la nostra psiche. Comunque, rispetto alle grandi città, evitammo il peggio. Un giorno, di punto in bianco, Sant'Andrea si trovò ad ospitare un gruppo di persone provenienti dal Nord d'Italia, dove i centri industriali erano costantemente sotto attacco aereo. Arrivarono, non annunciati, con il fagotto di vestiti sulle spalle e un'abbondante provvista di tessere con le quali comprare cibarie che non si trovavano da anni nei negozi del paese. Grazie alla generosità degli Andreolesi, non morirono di fame durante il loro soggiorno a Sant'Andrea. Il trapianto può essere un'esperienza traumatica per molte persone: gli emigrati possono testimoniarlo. Alcuni non possono sopravvivere. Fu il caso di un anziano signore che diventò così depresso e scoraggiato che decise di farla finita. Si impiccò ad un albero di ulivo di fronte al cimitero sulla strada che porta a Tralò. Rimase lì per tre giorni fino a quando il Pretore arrivò da Davoli. Il corpo era cominciato a decomporsi ed offriva una scena macabra e raccapricciante di insetti e larve che festeggiavano sul cadavere. Finalmente, dopo un ritardo di tre giorni, il Pretore arrivò e pronunciò il verdetto storico 'La morte è avvenuta per strangolamento'. Un simile verdetto poteva essere sentenziato solo da un Dottore in Giurisprudenza! Viva il Duce!!! Secondo me, il soggiorno degli sfollati tra noi fu abbastanza piacevole. Due di essi sposarono ragazze andreolesi le quali, a guerra finita, seguirono al nord i loro mariti. La guerra continuò a peggiorare per l'Asse e voci di uno sbarco imminente degli Alleati cominciarono a circolare. Storie terrificanti di donne violentate, saccheggi e altri comportamenti brutali delle truppe degli invasori diventarono la nostra razione giornaliera di propaganda contro il nemico. Alcuni andreolesi preferirono mettersi al riparo nelle montagne circostanti, ma non prima di aver provveduto a nascondere i loro averi nei cataui e murato la porta per mascherare l'entrata. Risultò che i saccheggiatori non furono gli invasori ma gli stessi andreolesi.

Alcune carrozze ferroviarie erano state lasciate alla stazione di Sant'Andrea perché i binari dovevano essere riparati: furono scoperte, scassate e il contenuto rubato. I responsabili erano alcuni andreolesi che negli anni seguenti hanno cercato di coprirsi con un mantello di rispettabilità. Quando i proprietari ritornarono e pregarono di riavere la loro roba, furono accolti con indifferenza e rifiuto. Lo sbarco in Sicilia, del quale si parlava da tempo, diventò realtà quando l'anticipata resistenza dei siciliani evaporò nella fantascienza. Al contrario, i siciliani corsero esultanti ad abbracciare gli americani ed i britannici e li accolsero come liberatori. Re Vittorio si svegliò dal suo sonno letargico di 23 anni e trovò il coraggio di rimpiazzare Mussolini con il Generale Badoglio. L'ex vicerè dell'Etiopia accettò incondizionati termini di arresa e dichiarò guerra alla Germania. Le forze italiane erano praticamente inesistenti e demoralizzate oltre il comprensibile. Il goal più importante di un soldato italiano (e io non sono qui per criticarli: hanno combattuto una guerra che non avrebbe mai dovuto essere) era di abbandonare le armi e correre a casa il più in fretta possibile. Fucili, mitraglie, munizioni ed esplosivo plastico erano disseminati ed abbandonati per tutta la campagna. Si diceva addirittura che un carro armato era nascosto a Badolato. Non credo che fosse vero. Mentre le truppe tedesche fuggivano alla ricerca di altre postazioni difensive, noi respiravamo con sollievo: per noi la guerra era finita. Altre sanguinose battaglie si sarebbero combattute a Montecassino, Salerno, Anzio, ma erano battaglie che non ci appartenevano e non ci interessavano. Avevamo visto l'inizio ed eravamo stati fortunati di aver visto anche la fine. Altri non erano stati così fortunati! Era un'esperienza magnifica essere vivi! La caduta del fascismo non avvenne senza contrasti politici. Nuove idee politiche sono sempre benvenute come l'aria fresca che energizza una nazione; le divergenze alle quali mi riferisco ebbero effetti distruttivi e sinistri. Il Generale Graziani, un vecchio collega di Badoglio durante la campagna in Etiopia, fu contrariato dalla dichiarazione di guerra alla Germania, la vecchia alleata dell'Italia. Considerava la dichiarazione un disonore nazionale e militare. Decise di lottare al fianco della Germania e dopo la guerra fu processato per alto tradimento. Alcuni andreolesi decisero di emulare il grande Generale e si schierarono con i tedeschi. Antonio Varano e Valerio Valenti, che io conoscevo bene, persero la vita per quella decisione. Niente poteva più fermare le forze alleate. Città dopo città furono liberate dalla morsa dell'occupazione tedesca e la guerra si spostò sempre più a nord. La liberazione di Roma fu motivo di grande celebrazione perché molti andreolesi abitavano lì e notizie della loro incolumità erano benvenute. Non sapevamo di certo che addirittura il figlio di un andreolese avrebbe avuto un ruolo rilevante nella liberazione della capitale d'Italia. Il colonnello Salvatore Armogida, figlio di Maria e Francesco Armogida, avrebbe guidato il suo 313esimo Battaglione Genieri d'Assalto dell'88esima Divisione attraverso le porte della Città Eterna liberandola dall'occupazione tedesca. Il numero degli andreolesi che combatté con le forze americane è rilevante. A parte il Colonnello Armogida, c'erano Ferraro, Santo Frustaci, Nicola Codispoti, Luigi Codispoti (mio zio), Vincenzo Codispoti e molti altri che non mi vengono in mente. Vennero a Sant'Andrea a visitare i loro anziani genitori e parenti. Dante Mongiardo, al quale erano stati concessi alcuni giorni di R & R (recupero e riposo) non ce la fece. Ricordo il suo nonno materno, Piappi da Masticceddha, mentre travasava il vino dalla damigiana in preparazione alla visita del nipote. Dante fu ucciso in azione e la celebrazione diventò una veglia funebre. Mentre le città erano liberate, il nostro paese vide il ritorno di paesani che erano stati esiliati dal fascismo. Alfonso Cosentino, forse per il suo fervore politico, è quello che mi viene subito in mente. Fu uno dei bastioni dietro la formazione del Partito Comunista. Esiliati politici come De Gasperi, Togliatti, Nenni e Pacciardi alimentarono le fiamme di libertà politica fino a livelli intossicanti. Non abituati a procedure democratiche, il corpo e l'anima della democrazia furono portati quasi al punto di rottura. Esprimere vedute politiche era come infliggere un attacco frontale contro chi osava avere un'opinione diversa. Molti, le cui famiglie per anni erano state legate da stretta amicizia, diventarono estranei e nemici politici da evitare da tutti i membri del loro clan.

I comizi, intesi per educare nelle varie scelte politiche, divennero piattaforme per lotte, accoltellamenti, lanci di granate a mano e cos'altro era efficace per intimidire e umiliare il nemico. Comunisti e Democristiani lottavano per la supremazia ideologica e i voti elettorali. Alcuni dei miei amici, che erano stati allievi di Don Ciccio ed erano attivi all'Oratorio, si divisero e presero direzioni diverse. Io ero più portato verso Pacciardi e il Partito Repubblicano. La definizione di Pacciardi della bomba atomica come 'un uovo indiatolato' mi aveva colpito, ma non abbastanza da entrare nelle sue file. Scelsi di rimanere neutrale. Credo che sia stata una decisione intelligente perchè mi ha evitato di collezionare nemici politici e dato la possibilità di continuare con le mie amicizie di vecchia data alle quali ero molto attaccato. La forza del Partito Comunista era da ricercare in tre individui. Il loro acume intellettuale, la loro integrità morale fu fondamentale per conquistare nuovi membri. Avevano personalità dinamiche aggiunte alla passione politica. Parlo dell'architetto Francesco Armogida, Italo Jannone e Alfonso Cosentino. C'erano anche un paio di opportunisti, ma non vale neanche la pena di nominarli. Il resto del partito era formato da persone che avevano dei conti in sospeso con Francesco e Falcone Lucifero. Sono convinto che ancora oggi la famiglia Lucifero ostacola lo sviluppo di Sant'Andrea Marina. Nella Democrazia Cristiana c'erano persone che avevano una forte fede religiosa, negozianti, alcuni dei garzoni di Lucifero e aristocratici autotitolati. La loro forza era con le donne che avevano paura di bruciare in eterno tra le fiamme dell'inferno. Ho un po' di difficoltà a nominare in leader indiscusso a parte Pepè Samà, oggi Padre Samà Gesuita. Il dopoguerra può essere descritto solo come caos totale. Il mercato nero continuò a fiorire in uno Stato quasi senza leggi. Le truppe americane, ansiosi di spegnere la sete con l'alcool e soddisfare i desideri della carne, erano soci attivi nei lucrativi affari del mercato nero.

Le infrastrutture italiane, già primitive prima della guerra, sparirono completamente. Ferrovie, ponti e strade erano fuori uso. I treni partivano, quando partivano, due volte la settimana. Quando arrivavano, erano così stracolmi da sembrare alveari umani su ruote. Erano pericolosi e l'arrivo a destinazione era imprevedibile ed incerto. Alcuni passeggeri che avevano deciso di viaggiare sui paraurti tra le due carrozze, persero l'equilibrio e la vita. Una volta viaggiai fino a Napoli attaccato ad una maniglia e potevo sentire il mio zaino che grattava sulle pareti dei tunnel. Un'esperienza da brividi! Finirà questa situazione? E se finirà, quando finirà? Considerazioni pessimistiche cominciarono ad affollare la mente, pensieri di emigrazione divennero una possibilità sempre più certa. Non avevo mai conosciuto mio padre se non come il grande provveditore che permetteva un certo benessere a mia madre e a me. Forse era proprio il momento giusto di raggiungerlo e lasciare per sempre questo inferno che il caro Duce aveva lasciato in eredità a tutti gli Italiani. Mi sfogai con i miei cari amici Nicolino Romeo e Nicola Dominijanni (Nicola do Turchiu). Proprio in quell'anno avevo ottenuto la maturità classica al liceo Pio XII di Nicotera ed il consiglio di Nicolino fu di conseguire una laurea in medicina ed emigrare in America. Consiglio eccellente! Nicola, dall'altro canto, cominciò a riempirmi la testa con storie eccitanti che erano troppo allettanti per poter resistere. Forse in errore, avevo concluso che la vita più miserabile in America sarebbe stata senza ombra di dubbio migliore del tenore di vita di un medico in Italia. Il dado era tratto! Per la legge degli Stati Uniti ero a tutti gli effetti cittadino americano e avevo diritto a tutti i privilegi tranne futuri progetti alla presidenza e non avevo certo quel genere di aspirazione. I documenti necessari furono preparati in un lampo e presto ero in partenza verso la terra di latte e miele, avrei passeggiato in strade coperte d'oro (al diavolo le 'mpetrate e i viottoli polverosi!) e avrei raccolto soldi direttamente dagli alberi. Prima della partenza, mia madre insistette nel consultare l'oracolo di Padre Pio. In compagnia del Professore Alberto Voci mi diressi a San Giovanni Rotondo. Mi confessai, ricevetti la comunione e il futuro santo mi assicurò che il viaggio sarebbe stato propizio e riuscì a mitigare le mie ansie. Il ritorno da San Giovanni Rotondo fu un viaggio disastroso che consolidò la mia convinzione che lasciare l'Italia sarebbe stata una saggia decisione.

Nel novembre 1946, accompagnato da molti amici, raggiunsi la stazione con la vecchia Fiat Balilla di Tommaso Carchidi e partii per Napoli. Dire addio ai miei amici fu la cosa più difficile che abbia mai fatto, il più doloroso e angosciante atto: solo un emigrante può comprenderne veramente l'angoscia. La Saturnia, un transatlantico noleggiato dall'American Export Lines mi aspettava nel porto del capoluogo campano. Mi imbarcai ed in poco tempo vidi la costa napoletana dileguarsi all'orizzonte. Improvvisamente fu come se si spezzasse il cuore e scoppiai a piangere. Paura e incertezza per il futuro intaccarono cuore e anima e pensavo: 'Nicola, maledizione, spero proprio che tu abbia ragione!'. Una tempesta vicino alla costa di Spagna creò onde così gigantesche da ingoiare quasi la nave, ma non soffrì mai di mal di mare. A bordo c'era un'abbondanza di cibo, liquori, sigarette e questi contribuivano senz'altro a rendere più piacevole l'interminabile viaggio. Pochi giorni prima della mia partenza, ero stato chiamato dal marchese Francesco Lucifero a Condò. Mio padre era stato il suo attendente nel reggimento di Artiglieria durante la prima guerra mondiale. Non so se le Forze Armate italiane hanno ancora oggi un sistema di casta così antiquato: spero proprio di no! La casa reale dei Savoia era stata mandata in esilio dagli elettori italiani: Vittorio Emanuele aveva abdicato il trono in favore del figlio Umberto ed era andato in esilio in Egitto, mentre il figlio aveva scelto Oporto, in Portogallo. La richiesta di Lucifero fu la seguente: se la mia nave si fosse fermata ad Oporto per un periodo sufficiente, avrei dovuto consegnare personalmente una missiva a Re Umberto, altrimenti avrei dovuto spedire la lettera dagli Stati Uniti. Alla Real Casa era stato tassativamente proibito di comunicare con i vecchi sudditi. (La Saturnia si fermò ad Oporto. La dannata nave si fermò ad ogni porto per raccogliere le spose di guerra e scaricare passeggeri: basta pensare che salpammo da Napoli il 29 novembre 1946 ed arrivammo a New York il 5 febbraio 1947. Più di due mesi in mare, anche se a bordo i divertimenti non mancavano, va oltre il limite della sopportazione: un marinaio chiamò la Saturnia la nave in luna di miele). Ci fermammo due giorni ad Oporto ed in qualche modo riuscii a trovare la residenza reale. Fui ben ricevuto e addirittura fui abbracciato dal Re, che mi dette il solido consiglio di fare sempre onore all'Italia.

La Saturnia arrivò a New York e attraccò al molo 83. Le strutture del porto e la zona circostante non davano certo indicazioni di essere pavimentati d'oro. Al contrario, c'erano così tante persone di colore che mi domandavo se non fossi arrivato per sbaglio in Etiopia. Benvenuto in America, Angelo! Abituarsi ad una nuova cultura è difficile. Non solo uno deve spogliarsi di tutte le caratteristiche proprie culturali, ma deve imparare ad acquistarne altre totalmente nuove e aliene e fare uno sforzo immane per andare d'accordo con sconosciuti. Fui fortunato: a quei tempi, Canton, nell'Ohio, aveva una folta colonia di emigrati andreolesi che mi aiutarono nella transizione alla mia nuova vita. Quattro anni alla Ohio State University e due anni di servizio militare durante il conflitto in Corea mi dettero la possibilità di integrarmi perfettamente nel modo di vivere americano. Ho rimpianti? Nella vita ci sono sempre rimpianti e rammarichi, ma ho sempre odiato le materie scientifiche e non sarei stato un buon dottore! Ho avuto una vita ricca e varia, e ringrazio Dio per avermi concesso così tanto. A Francesco Romeo, il nostro webmaster, ad Alfredo Varano, un appassionato entusiasta di cultura andreolese, va la mia più sincera gratitudine per l'opportunità di riconnettersi con il passato attraverso la cibernetica e passare il tutto alle nuove generazioni. Anna, mia fedele traduttrice e collaboratrice, ormai fai parte della mia famiglia! Gli avvenimenti che ho narrato fanno parte della mia memoria personale e li ho raccontati così come li ricordo: mancanza di integrità da parte dell'autore sarebbero disonestà ed inganno verso i lettori.

A tutti gli andreolesi sparsi per il mondo: vi amo tutti.

**Angelo Iorfida, 23 Ottobre 2002, Canton, Ohio, USA**